

87 anni, sette volte a capo del governo l'ex leader Dc rimesso di nuovo in campo

Caldarola, ds: «Uno schiaffo a Marini sarebbe un grave errore non un incidente di percorso»

Senato, Andreotti ci crede. Marini ha i voti

Il senatore a vita candidato dalla Cdl sottolinea: sono al di sopra delle parti. Un po' difficile con Berlusconi che non riconosce l'esito del voto. C'è tempo fino al 28 per capire

di Marcella Ciarnelli / Roma

SI PROPONE come «la goccia d'olio» che in questo momento può servire per rimettere in moto gli ingranaggi del confronto tra centrosinistra e centrodestra e consentire di arrivare a venerdì con una soluzione per la presidenza del Senato. Rivendica «il valore aggiun-

to» della sua figura e dichiara di non vivere la candidatura a seconda carica dello Stato come una rivincita dopo «il lungo calvario giudiziario». Non ce l'ha con i giudici. Anzi, «se non avessi fatto il politico mi sarebbe piaciuto fare il magistrato».

Parla così Giulio Andreotti, l'infondabile senatore a vita che ha già compiuto 87 anni, di fronte alla primavera di questo nuovo e inaspettato incarico, che ancora una volta - nei fatti - incrocia il suo destino con quello di Romano Prodi. Accade nel '78, quando chiamò il Professore a far parte del suo quarto governo per 116 giorni, come ministro dell'Industria. In quello successivo, il quinto, non lo confermò. Il tecnico sacrificato alla politica reagì con amarezza: «Se mi vuoi silurare fallo in modo più virile».

Andreotti non nasconde la sua soddisfazione per il suo rientro in prima squadra, assieme alla consapevolezza che di qui a venerdì il confronto è aperto e che, alla fine, potrebbe anche dover decidere di fare un passo indietro. Anche se la sfida gli piace. E all'avversario Franco Marini ricorda che «può aspettare per un po'», lui che «è senatore per la prima volta». L'idea di una staffetta, ne è consapevole per primo Andreotti, è però improponibile. Anche perché sulla carta il senatore della Margherita ha i voti per riuscire, anche alla prima votazione, con i 162 voti che ha a disposizione sulla carta. La sua mancata elezione si abbatterebbe come un tsunami politico sulle successive scadenze. «Uno schiaffo a Marini sarebbe un grave errore non un incidente di percorso», sottolinea il diessino Caldarola.

Di questo ne è consapevole per primo Giulio Andreotti che ha accettato la candidatura avanzata dalla Cdl, una insidia che preoccupa il centrosinistra, ma ha avanzato determinate condizioni. «La mia deve essere una candidatura al di sopra delle parti» ha detto il senatore. Per diventare Silvio Berlusconi (ed anche i suoi) dovrebbero riconoscere l'esito del voto, la vittoria di Prodi, senza continuare ad appellarsi al pallottoliere. Il riconoscimento re-

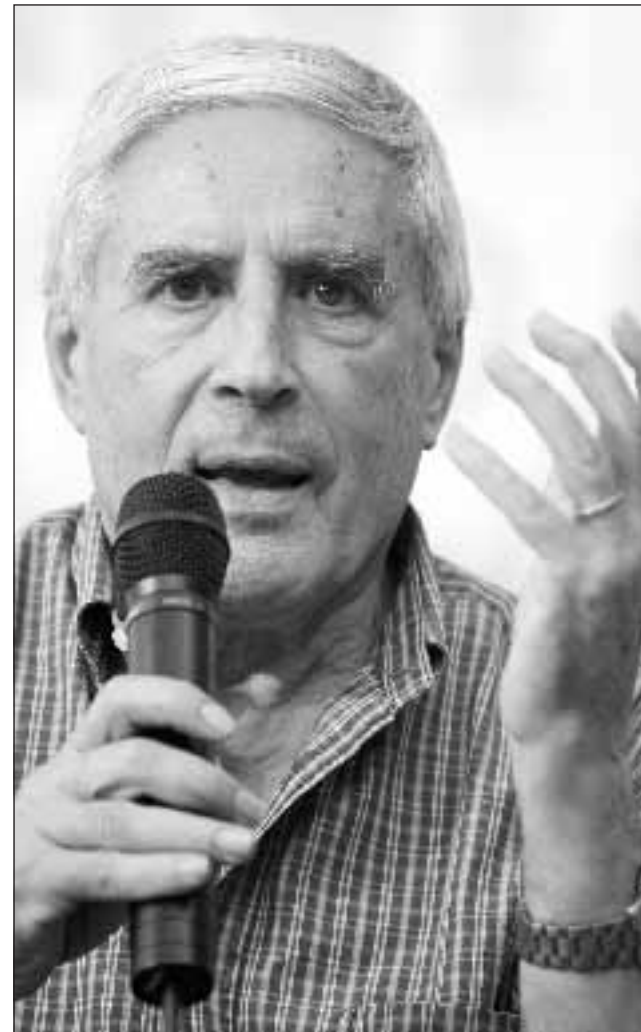
ciproco» per un politico di lungo corso è indispensabile per il dialogo. A momento non c'è. E non ci sarà. C'è poi la posizione della Lega con cui fare i conti. Gli uomini di Bossi non ci stanno ad appoggiare una candidatura di cui loro non erano stati neanche avvertiti. «Marini è un novizio, Andreotti non è certo uno nuovo. Abbiamo deciso che il candidato sarà io che ho dimostrato di saper far funzionare il Senato» ha annunciato l'ineffabile Calderoli, l'autore della «porcata».

Però i voti della Lega sono lì e potrebbero contare, anche se solo per sottrazione. E nella situazione che si è creata al Senato non sono indifferenti come non lo è quello dell'indipendente, eletto all'estero, Luigi Pallaro, che ancora ieri diceva che deciderà entro oggi sul come schierarsi «nell'interesse dell'Italia» ma non ha mancato di sottolineare che «conosco Andreotti da moltissimi anni e sono democristiano come lui». Importanti sono quelli dei senatori a vita. Marini può contare su quello di Giorgio Napolitano e Oscar Luigi Scalfaro. E non dovrebbero mancarci quello di Rita Levi Montalcini e di Emilio Colombo, anche lui democristiano di antica tradizione. Francesco Cossiga propenderebbe per Andreotti come Sergio Pininfarina, che, però, in questi giorni non ha parlato. Peseranno anche gli intensi contatti che in queste ore Romano Prodi sta avendo con i suoi alleati. Anche Clemente Mastella (l'Udeur ha due senatori) ha mostrato disappunto per come stanno andando le cose a proposito degli incarichi. Confermando, però, la lealtà nei confronti della coalizione di centrosinistra. Andreotti, alla fine, potrebbe dunque rinunciare. Facendo, forse, tirare un sospiro di sollievo anche allo stesso Cavaliere che dentro di sé teme il ritorno in primo piano di un simbolo della Balena bianca. Con l'incubo del «grande centro» a riprendere fiato. Il risultato elettorale ha appena ridimensionato le aspirazioni di Casini&c. Ci macherebbe ridargli ossigeno.

Andreotti a Marini: può aspettare per un po' lui che «è senatore per la prima volta»



Giulio Andreotti Foto di Filippo Monteforte/Ansa



Franco Marini Foto di Martina Cristofani/Ansa

FRIULI

Bassa l'affluenza alle urne Oggi i risultati

ROMA Il sole e il caldo hanno rallentato la corsa ai seggi per il turno di ballottaggio alle amministrative del Friuli Venezia Giulia, dove oltre 350 mila elettori sono chiamati a votare i presidenti delle Province di Trieste e Gorizia, e i sindaci di Trieste e Cordenons. Alla chiusura dei seggi alle 22 di ieri si erano recati alle urne 142.584 elettori sui 353.274 aventi diritto, pari a una percentuale del 40,36%. Due settimane fa, alla stessa ora, l'affluenza era stata del 61,82%, pari a 218.418 elettori. Le operazioni di voto si sono svolte in maniera regolare, con un solo episodio di contestazione a Trieste, relativo alla rimozione di un crocifisso dal muro di un seggio, il 107 in via Italo Svevo. La presidente del seggio, che già 15 giorni fa aveva fatto togliere l'immagine, è però stata diffidata dal parlamentare triestino Roberto Menia (An), che per l'occasione si era fatto nominare rappresentante di lista, e che ha riaperto il crocifisso. Le operazioni di voto si concluderanno oggi alle 15. Lo scrutinio inizierà subito dopo la chiusura delle urne.

IL CASO È stato l'esito del processo al senatore a vita. Ha «commesso» il reato di associazione per delinquere fino al 1980...

La seconda carica dello Stato a un prescritto per mafia?

di Marco Travaglio

Il giovin virgulto individuato dalla Casa delle Libertà per la presidenza del Senato, in nome del rinnovamento della politica, si chiama Giulio Andreotti. Molti eccepiscono che l'ex (sette volte) presidente del Consiglio ha pochi tratti in comune con Silvio Berlusconi. Ma almeno uno ce l'ha: una prescrizione. Nella sentenza più agghiacciante (e dunque più sconosciuta) pronunciata nella storia della giustizia occidentale, è scritto che Andreotti ha «commesso» il reato di associazione per delinquere (Cosa Nostra, per la precisione) fino al 1980, e se l'è cavata solo grazie al fattore-tempo. E' la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Palermo nel 2003 e resa definitiva dalla Cassazione nel 2004. I giudici di appello parlano di «una autentica, stabile ed amichevole disponibilità dell'imputato verso i mafiosi» fino alla «primavera del 1980».

Nel dettaglio, ritengono provate le «amichevoli e anche dirette relazioni del sen. Andreotti con gli esponenti di spicco della cosiddetta ala moderata di Cosa Nostra, Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, propiziate dal legame del predetto con l'on. Salvo Lima, ma anche con i cugini Salvo, essi pure organicamente inseriti in Cosa Nostra»; i «rapporti di scambio che dette amichevoli relazioni hanno determinato: il generico appoggio elettorale alla corrente andreottiana; il solerte attivarsi dei mafiosi per soddisfare, ricorrendo ai loro metodi, talora anche cruenti, possibili esigenze - di per sé, non sempre di contenuto illecito - dell'imputato o di amici del medesimo; la palesata dipendenza di fatto che si apre e si accelera il percorso della costituzione di un nuovo soggetto politico».

che qui interessano, interazione dell'imputato con i mafiosi nella vicenda Mattarella, risoltasi, peraltro, nel drammatico fallimento del disegno del predetto di mettere sotto il suo autorevole controllo la azione dei suoi interlocutori ovvero, dopo la scelta sanguinaria di costoro, di tentare di recuperare il controllo, promuovendo un definitivo, duro chiarimento, rimasto infruttuoso per l'atteggiamento arrogante assunto dal Bontate». Insomma «il sen. Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi sodali siciliani intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni boss mafiosi; ha quindi, a sua volta, coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss; ha palesato agli stessi una disponibilità non meramente fittizia, ancorché non necessariamente seguita da concreti, consistenti interventi agevolativi; ha loro chiesto favori; li ha incontrati; ha interagito con essi; ha loro indicato il comportamento da tenere in

relazione alla delicatissima questione Mattarella, sia pure senza riuscire, in definitiva, a ottenere che le stesse indicazioni venissero seguite; ha indotto i medesimi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio del Presidente Mattarella) nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di essere denunciati; ha omesso di denunciare le loro responsabilità, in particolare in relazione all'omicidio del Presidente Mattarella, malgrado potesse, al riguardo, offrire utilissimi elementi di conoscenza». Conclusione: «La Corte ritiene che sia ravvisabile il reato di partecipazione alla associazione per delinquere nella condotta di un eminentissimo personaggio politico nazionale, di spiccatissima influenza nella politica generale del Paese ed estraneo all'ambiente siciliano, il quale, nell'arco di un congruo lasso di tempo, ... incontri ripetutamente esponenti di vertice della stessa

associazione; intrattenga con gli stessi relazioni amichevoli, rafforzandone l'influenza; appalesi autentico interessamento in relazione a vicende particolarmente delicate per la vita del sodalizio mafioso; indichi ai mafiosi, in relazione a tali vicende, le strade da seguire e discuta con i medesimi anche di fatti criminali gravissimi da loro perpetrati in connessione con le medesime vicende, senza destare in essi la preoccupazione di venire denunciati; ... dia a detti esponenti mafiosi segni autentici - e non meramente fittizi - di amichevole disponibilità, idonei... a contribuire al rafforzamento della organizzazione criminale, inducendo negli affiliati, anche per la sua autorevolezza politica, il sentimento di essere protetti al più alto livello del potere legale». Quanto basta per affermare che «il reato è concretamente ravvisabile a carico del sen. Andreotti», anche se «estinto per prescrizione».

L'INTERVISTA GIANNI CUPERLO L'esponente diessino: alla Quercia deve essere riconosciuto il ruolo che merita nell'interesse comune del centrosinistra

«Il governo dovrà essere di alto profilo e politicamente autorevole»

di Simone Collini / Roma

«Si è partiti con il piede sbagliato», dice il responsabile Comunicazione dei Ds Gianni Cuperlo, «adesso cerchiamo di raddrizzare la situazione».



Sulla presidenza della Camera, il messaggio arrivato agli elettori non è stato dei migliori...

«Il primo partito della coalizione aveva tutte le carte in regola per avanzare una candidatura come quella di D'Alema alla presidenza della Camera, o comunque per avanzare una candidatura alla presidenza di un ramo del Parlamento. Detto ciò, credo anche che noi abbiamo dimostrato, e naturalmente lo ha dimostrato

D'Alema in prima persona, di avere quel senso di responsabilità e quello spirito di coalizione che in questi anni non è mai venuto meno da parte nostra. E senza il quale anche il risultato elettorale sarebbe stato diverso».

Non vorrà dire che alla fine dei conti il bilancio è positivo?

«Non dico questo. Dico che abbiamo fatto benissimo a fare questa scelta, che va nell'interesse della coalizione e dell'azione del futuro governo. Questo è un riconoscimento che va fatto, poi del futuro discuteremo».

Chiederete un «riequilibrio»?

«Non serve porre il problema in questi termini. Noi siamo una grande forza responsabile, se si è partiti con il piede sbaglia-

to bisognerà cercare di raddrizzare la situazione. Ci sono tutte le condizioni per farlo».

Dice Prodi che avrete «un ruolo molto importante» nel governo.

«Quel che è certo è che bisogna avviare bene la legislatura, con un governo di alto profilo e politicamente molto autorevole. E bisogna che venga riconosciuta ai Ds la funzione e il ruolo che è bene che ricoprano. Ma, insisto, nell'interesse comune del centrosinistra, non nell'interesse di parte dei Ds».

Secondo D'Alema i Ds dovranno decidere come disporre le proprie forze tra governo e partito.

«È una discussione che verrà fatta nei prossimi giorni, che dovrà essere affrontata in primo luogo dal segretario e dal presidente del partito e che coinvolgerà il

gruppo dirigente».

Andate verso l'apertura della fase congressuale?

«Che noi dovremo avviare la fase congressuale non è un problema che nasce dalla necessità di dislocare nel modo migliore le forze. È un appuntamento previsto, tanto più alla luce del fatto che si apre e si accelera il percorso della costituzione di un nuovo soggetto politico».

Bertinotti vedrebbe bene al Quirinale un ex-Pci, come riconoscimento della cultura comunista. Che ne pensa?

«Penso che c'è stata già abbastanza confusione in questi giorni a proposito della partita delle presidenze delle Camere. La situazione è stata risolta grazie al gesto di D'Alema e al senso di responsabilità dei Ds, e non c'è bisogno adesso di aprire una nuova pagina in modo improprio con

singole dichiarazioni. Sull'elezione del capo dello Stato abbiamo detto che va riproposto il metodo che condusse all'elezione di Ciampi nel '99, quello cioè di cercare un'intesa più ampia della sola maggioranza. Quando si arriverà al dunque, si vedrà come procedere».

La preoccupa l'elezione del presidente del Senato?

«È chiaro che una maggioranza di pochissimi senatori pone dei problemi. Penso che quella di Marini sia un'ottima candidatura, autorevole, seria, che l'Unione dovrà votare compattezza. Anche perché non voglio neanche immaginare che la legislatura possa prendere le mosse con un incidente di percorso di questa natura».

Mastella dice però che l'Unione sbaglia a non sostenere Andreotti.

«Mastella ha affrontato il lungo travaglio dell'opposizione per cinque anni con coerenza. Mi auguro che l'Unione nel suo complesso, compreso l'Udeur, voti per il candidato del centrosinistra. Noi dobbiamo dare un segnale immediato ai 19 milioni di elettori che ci hanno votato e anche a quelli che non ci hanno votato. E il primo messaggio fondamentale da mandare a questi elettori è che noi siamo consapevoli della difficoltà ma anche della responsabilità che ci deriva dal voto. L'ultima cosa che faremo sarà dividerci. Fin dal primo giorno dovremo mostrare nei fatti che quella che ha vinto le elezioni è una coalizione solida e in grado di governare».

Il portavoce di Berlusconi dice che quella di Prodi sarà una parentesi.

«Sarà una parentesi molto lunga».